



COMUNE DI MODENA

N. 59/2020 Registro Comunicazioni

ATTI DEL CONSIGLIO COMUNALE SEDUTA DEL 12/11/2020

L'anno duemilaventi in Modena il giorno dodici del mese di novembre (12/11/2020) alle ore 15:00, regolarmente convocato, si è riunito il Consiglio Comunale in seduta pubblica per la trattazione degli oggetti iscritti all'ordine del giorno (1° convocazione)

A seguito dell'emergenza Covid-19, la presente seduta si è svolta anche in modalità videoconferenza, ai sensi dell' art. 73 del D.L. 17/03/2020 n. 18, secondo i criteri previamente fissati dal Presidente con nota prot. 82479 del 25/03/2020.

Hanno partecipato alla seduta:

Sindaco Muzzarelli Gian Carlo	Presente in aula consiliare
Presidente Poggi Fabio	Presente in aula consiliare
Vice Pres. Prampolini Stefano	Presente in videoconferenza
Aime Paola	Presente in videoconferenza
Baldini Antonio	Presente in videoconferenza
Bergonzoni Mara	Presente in videoconferenza
Bertoldi Giovanni	Presente in videoconferenza
Bosi Alberto	Presente in videoconferenza
Carpentieri Antonio	Presente in videoconferenza
Carriero Vincenza	Presente in videoconferenza
Cirelli Alberto	Presente in videoconferenza
Connola Lucia	Presente in videoconferenza
De Maio Beatrice	Presente in videoconferenza
Fasano Tommaso	Presente in videoconferenza
Forghieri Marco	Presente in videoconferenza
Franchini Ilaria	Presente in videoconferenza
Giacobazzi Piergiulio	Presente in videoconferenza
Giordani Andrea	Presente in videoconferenza
Guadagnini Irene	Presente in videoconferenza
Lenzini Diego	Presente in videoconferenza
Manenti Enrica	Presente in videoconferenza

Manicardi Stefano	Presente in videoconferenza
Moretti Barbara	Presente in videoconferenza
Parisi Katia	Presente in videoconferenza
Reggiani Vittorio	Presente in videoconferenza
Rossini Elisa	Presente in videoconferenza
Santoro Luigia	Presente in videoconferenza
Scarpa Camilla	Presente in videoconferenza
Silingardi Giovanni	Presente in videoconferenza
Stella Vincenzo Walter	Presente in videoconferenza
Trianni Federico	Presente in videoconferenza
Tripi Ferdinando	Presente in videoconferenza
Venturelli Federica	Presente in videoconferenza

e gli Assessori:

Baracchi Grazia	Presente in videoconferenza
Bortolamasi Andrea	Assente
Bosi Andrea	Assente
Cavazza Gianpietro	Presente in videoconferenza
Luca' Anna Maria	Presente in videoconferenza
Ferrari Ludovica Carla	Assente
Filippi Alessandra	Assente
Pinelli Roberta	Presente in videoconferenza
Vandelli Anna Maria	Assente

Sono inoltre collegati, in videoconferenza, le seguenti Autorità:

Prefetto	Dott. Pierluigi Faloni
Comandante Accademia Militare	Gen.le di Brigata Rodolfo Sganga
Presidente del Tribunale	Dott. Pasquale Liccardo
Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Modena e Nonantola	Don Giuliano Gazzetti
Ex Sindaco di Modena	Sen. Giuliano Barbolini
Comandante Vigili del Fuoco	Ing. Giuseppe Lomoro
Comandante Polizia Locale	dr.ssa Valeria Meloncelli

Ha partecipato il Segretario Generale del Comune DI MATTEO MARIA.

Il Presidente POGGI FABIO pone in trattazione il seguente

OGGETTO

A 100 ANNI DALL'INSEDIAMENTO DI FERRUCCIO TEGLIO (EX SINDACO DI MODENA)

Relatore: Presidente

Il PRESIDENTE: "Permettetemi alcune parole d'introduzione rispetto alla celebrazione di oggi, dove, appunto, celebriamo i 100 anni dalle elezioni al Sindaco di Modena, di Ferruccio Teglio, avvenuta il 13 novembre 1920 e rimasto in carico fino al 10 aprile 1921, poi costretto alle dimissioni dalla violenza fascista. Lascio al Sindaco Muzzarelli e al professor Pighi – possiamo dire il mio ex Sindaco, visto che ho fatto parte della sua Giunta, che ringrazio vivamente per aver accettato l'invito – l'approfondimento dei profili politici e istituzionali di quell'elezione e dei fatti poi succeduti.

Sottolineo l'importanza di questo momento, come quei giorni che determinarono un profondo mutamento politico e amministrativo nella vita della nostra città, memoria che come sempre deve farsi anche monito per il presente, per mutamenti che seppur sotto profili diversi, sembrano addensarsi come nubi anche nel nostro orizzonte.

Credo che siano evidenti a tutti i sintomi di scollamento che emergono dalle nostre situazioni democratiche, nel rapporto tra esse e i cittadini e nel dipanarsi nelle reazioni delle regole democratiche della nostra società; situazioni e sintomi che oggi sono amplificati dagli effetti dell'emergenza che stiamo vivendo con la pandemia in corso. Tutto sembra sia saltato o corre il rischio di saltare.

Allora, il monito di questa ricorrenza arrivi a noi forte e chiaro e rinnovi, e se possibile rafforzi, il nostro impegno sia come cittadini sia come rappresentanti nelle e delle istituzioni. È un impegno dovuto sia per garantire il funzionamento degli organismi di cui portiamo la responsabilità sia come esempio lo dobbiamo portare per onore del ruolo che ricopriamo.

Gli anticorpi per la difesa della democrazia che l'Italia e gli italiani hanno costruito con la resistenza, con la liberazione, con la Costituzione, con questi 100 anni di storia, aggiungo, e con la lotta al terrorismo, sono forti e sono la nostra forza, ma non dobbiamo mai abbassare la guardia. Stiamo combattendo una battaglia diversa, il nemico è completamente diverso, ma i rischi sono sempre in agguato e non sono pochi i sintomi che devono farci preoccupare.

Sia oggi veramente l'occasione per rinnovare e rafforzare il nostro impegno. A questo proposito colgo anche quest'occasione per ringraziare tutti coloro che stanno moltiplicando i loro sforzi per garantirci di continuare a svolgere al meglio il nostro lavoro e sono certo che l'impegno è corrisposto da ognuno di noi senza alcun dubbio, senza alcuna paura, senza alcun passo indietro. Ringrazio ancora sia il Sindaco Muzzarelli sia l'avvocato Pighi per il contributo che ci porteranno. Lascio la parola al Sindaco per il suo intervento".

Il Sindaco MUZZARELLI: "Buon pomeriggio. Grazie Presidente, grazie per le tue parole, grazie per la riflessione generale che è stata posta all'attenzione di tutto il Consiglio. Grazie ai Consiglieri e alle Consigliere per la presenza a questo particolare Consiglio comunale che insieme ad ospiti e autorità molto gradite, dal signor Prefetto a don Gazzetti, al Comandante dell'Accademia, al Presidente del Tribunale e tutti coloro che hanno voluto, pur da remoto, partecipare a questo momento che considero un momento di democrazia.

Saluto, naturalmente, tutti voi e tutte voi con affetto, così come saluto i cittadini modenesi che stanno seguendo in collegamento da remoto i lavori di questo Consiglio comunale. Mando un abbraccio profondo a tutta la famiglia Teglio perché, insieme a noi, oggi è qui a ricordare i 100 anni dall'insediamento del loro caro, Ferruccio, Sindaco di Modena.

Credo che facciamo molto bene creare questo momento, perché abbiamo bisogno di alimentare la nostra storia, di rendere un'informazione civile alle nostre comunità e credo che il Presidente ed io abbiamo fatto bene a chiedere a Giorgio Pighi, che ringrazio non solo per la sua presenza, ma per la sua disponibilità a partecipare a questa importante celebrazione. Giorgio è una

persona straordinaria, che ha dato un contributo alla comunità, ma soprattutto che ha continuato, da buon modenese, a sviluppare conoscenza, competenza e cultura della nostra comunità. Allora, insieme al Presidente Poggi, pur consapevoli dell'emergenza sanitaria, abbiamo voluto fortemente confermare quest'appuntamento. Certo, il Covid-19 ci costringe a formule nuove, sostituendo i contatti umani, diretti, con le tecnologie digitali, ma è fondamentale tenere alto il senso di comunità e di appartenenza di Modena.

Sarebbe un grande errore rinunciare a momenti di riflessione o di ricordo nella sede per eccellenza della democrazia cittadina, l'Aula del Consiglio comunale, qui, in Municipio. Abbiamo iniziato lo scorso 25 aprile, Festa della Liberazione, e da lì non ci siamo più fermati. Dobbiamo agire in piena sicurezza, rispettando i protocolli, le regole, ma le istituzioni democratiche non possono fermarsi. Dobbiamo e vogliamo essere lavoro per la nostra città, per il nostro Paese. Sono convinto d'interpretare il sentimento, le aspettative dei modenesi che chiedono, giustamente, alla politica e all'Amministrazione comunale, di svolgere fino in fondo il proprio mandato. Solo così non perderemo opportunità per Modena e usciremo più in fretta da questa difficilissima fase emergenziale.

Da questo punto di vista, lo assicuro nuovamente, c'è stato e continuerà ad esserci il massimo impegno del Sindaco, della Giunta e di tutto l'ente comunale insieme al Consiglio per rispondere alle esigenze della nostra comunità.

Care Consigliere e cari Consiglieri, voglio ringraziare davvero profondamente tutta la famiglia e gli eredi di Ferruccio Teglio, perché lui è uomo protagonista della nostra Seduta di oggi, ma uomo protagonista di Modena, del suo percorso, del suo cammino, delle sue sofferenze.

A Emilio, a Valeria, alla nipote, dico davvero: "Siate orgogliosi". Della vicenda personale e politica di Ferruccio Teglio non c'è solo uno spaccato relevantissimo della storia di Modena, aggiunto dell'Italia, ma anche un fortissimo monito a difendere i valori fondamentali della democrazia.

Teglio era un uomo schierato, con determinazione, dalla parte degli ultimi, dei più deboli, dei lavoratori, lui, come tutta la classe dirigente italiana d'inizio Novecento, che credeva nello spiraglio, nel futuro della forza della democrazia, è stato testimone in prima linea della caduta delle istituzioni democratiche e dell'ascesa della dittatura fascista. Era l'aprile del 1921 a Modena, nei mesi successivi accade lo stesso in tutta Italia, fino alla Marcia su Roma dell'ottobre 1922. Da Sindaco neo eletto e per tutti gli anni successivi, fino alla fine della dittatura, ha sperimentato direttamente la violenza e l'aspettata crudeltà del fascismo.

Ancora oggi, se ci pensate, mette paura immaginare che il Consiglio comunale di Modena non fosse più nelle condizioni di riunirsi a causa della mancanza totale di ordine pubblico causato dalle incursioni delle squadre fasciste. La storia e la città riconoscono a Teglio: rigore morale, integrità di principi e onestà intellettuale oltre che coerenza nei comportamenti e un forte spirito di servizio verso la collettività, al fine di promuoverne lo sviluppo umano e sociale di tutta la comunità di Modena. Il suo esempio è attualissimo e deve essere per tutti noi fonte di riflessione e d'ispirazione.

Oggi, senza dubbio, viviamo altri tempi, con nuove e drammatiche sfide, ma sono ancora i linguaggi violenti che ascolto nelle piazze, sono ancora le disuguaglianze, le difficoltà che noi registriamo, che ci debbono impegnare ancora su valori profondi come l'uguaglianza, la pace, la libertà, la giustizia, i valori che ci devono guidare nel nostro impegno pubblico e nel nostro essere cittadini. Non voglio rubare molto tempo alla relazione di Giorgio Pighi, che ascolterò con molta attenzione, quindi vado a concludere con un'ultima cosa: oggi il mondo in un mondo di globalizzazione, dove tutto è interconnesso e dove le economie e le relazioni umane viaggiano alla velocità delle nuove tecnologie digitali, la politica ha l'obbligo di riflettere sulla tenuta della democrazia rappresentativa.

La memoria di quanto accaduto durante il Novecento in Italia e in Europa non può essere dimenticata, è per questo motivo che coltivare la memoria è un dovere civico fondamentale per tutte le istituzioni.

La democrazia è una conquista da alimentare per rilanciare ogni giorno tramite la partecipazione attiva dei cittadini. Il semplice esercizio di voto, una volta ogni quattro o cinque anni, non fa sì che uno Stato, automaticamente, faccia, automaticamente, una democrazia compiuta, tanto che molti Paesi sono oggi descritti con un neologismo "democrature", un incrocio tra democrazia e dittatura, un passo pesante per l'uomo forte e la comunità debole che rinuncia ad una parte della sua stessa esistenza, noi qui non lo vogliamo.

L'Italia nel secondo dopoguerra ha scelto con chiarezza da che parte stare, giocando un ruolo decisivo nella formazione della comunità europea, il vero, grande progetto politico a servizio della politica vera e profonda per creare pace e democrazia, da soli si va poco lontano e insieme si sta nel mondo.

Le forze politiche del nostro Paese, pur mantenendo le diversità di posizione, hanno l'obbligo di trovarsi sui principi fondamentali democratici ed essere all'altezza di quel mandato popolare che è alla base della nostra Repubblica e del nostro ordinamento costituzionale. Non dimentichiamo mai quest'assunto, soprattutto ora che abbiamo alle spalle il primo ventennio del nuovo secolo, memori di cosa accadde 100 anni fa.

Bisogna diffidare di nuove e nascoste forme di autoritarismo che spesso si autoalimentano d'illusorie teorie sulla democrazia diretta, dove il popolo non decide, ma è pericolosamente declassato dal leader o dell'uomo solo al comando. Ho però la certezza che Modena sappia ancora bene quanto sia forte e giusta la democrazia, pur nelle sue complessità e nelle sue contraddizioni. È proprio attraverso giornate come queste, in cui ricordiamo il nostro passato, le persone grandi del nostro passato, che troviamo la forza e l'ispirazione per costruire il futuro della nostra comunità, per questo ringrazio il Consiglio comunale tutto per l'impegno, per continuare a costruire un futuro qui a Modena. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie Sindaco. La parola al professore e avvocato Giorgio Pighi in merito al tema: *"Il sindaco Ferruccio Teglio costretto alle dimissioni. Una sopraffazione della rappresentanza locale di Modena"*. Prego".

Il professor PIGHI: "Grazie Presidente. Saluto lei, saluto il Sindaco Muzzarelli che con le sue parole ha introdotto l'argomento entrando nel merito e offrendo importanti spunti di riflessione. Permettetemi di salutare la famiglia Teglio, Emilio e i suoi congiunti, Giuliano Barbolini che vedo collegato e che saluto sempre con affetto e poi le istituzioni locali, vedo collegato con noi il prefetto Pierluigi Faloni e don Giuliano Gazzetti che saluto cordialmente. Ho molto gradito quest'invito, ho cercato di metterci tutto l'impegno possibile perché questa è una vicenda che presenta profili di straordinario interesse non solo locale, perché vedrete che ci sono continui collegamenti con la realtà locale.

Mi soffermo sui profili istituzionali delle vicende che nel 1921 portarono alle dimissioni del Sindaco Ferruccio Teglio, allo scioglimento prefettizio del Consiglio comunale per ragioni di ordine pubblico per dare un senso mirato a questa rievocazione che non è tenuta in una Sala Conferenza o in un'Aula universitaria, ma nel luogo istituzionale del Consiglio comunale, istituzione, appunto, che subì i fatti che vado a rievocare e la conseguente ferita della democrazia che segnò, in modo

penetrante, la sua storia, come ben testimoniano: questa stessa rievocazione ad un secolo di distanza, la lapide collocata nell'Aula qui dietro di noi e quella sopra lo scalone che ha inciso nel marmo il ricordo di Ferruccio Teglio, il galantuomo sfortunato che subì tragicamente tutto questo in prima persona.

Ferruccio Teglio, nato a Modena nel 1883, da famiglia ebraica molto conosciuta in città, il nonno rabbino aveva dato impulso alla costruzione della sinagoga di Piazza Mazzini, compì gli studi di Ragioneria e s'iscrisse giovanissimo al partito socialista, la cui figura di spicco locale era il finalese Gregorio Agnini che ne caratterizzò l'azione in direzione di obiettivi sociali concreti, differenziando in questo, notevolmente, la parabola della vicenda socialista rispetto a tanti altri territori, promuovendo le lotte per conquistare questi obiettivi, più che verso lo scontro politico.

Nonostante gli impegni parlamentari, Agnini accettò di candidarsi e fu eletto nel Consiglio comunale di Modena proprio nel mandato 1920-1921 del quale ci occupiamo. La formazione del Teglio lo portò a sviluppare una visione politica incentrata sul primato della spinta riformatrice su tutto, con la ricerca costante di accordi, soluzioni inevitabili e talvolta dolorosi compromessi per uscire dai massimalismi e conseguire le conquiste sociali in favore degli agricoltori, braccianti e fittavoli per l'abolizione del dazio sul grano, le bonifiche agrarie e poi per il miglioramento delle condizioni di vita degli operai, il sostegno alle cooperative perché ottenessero appalti pubblici, il potenziamento delle linee ferroviarie locali, perché migliorassero le opportunità lavorative e gli spostamenti di braccianti e di scariolanti con riferimento, evidentemente, alla Finale Emilia di Gregorio Agnini. La tensione ideale e valoriale comportava la dolorosa ricerca di soluzioni politiche per andare oltre lo scontro e costruire quadri politici praticabili e, ove necessario, anche ricomporli, mettendo le istituzioni in condizione di funzionare o anche nella situazione concreta che vado ad esporre, di riprendere a funzionare.

Il nodo centrale è rappresentato dal quadro politico istituzionale che portò alle dimissioni del Sindaco Teglio nel 1921, dietro le quali c'è una speranza di un ritorno alla democrazia liberale, che solo una lettura superficiale può ridurre a resa, resa rassegnata e senza speranza di fronte alla sopraffazione.

Dietro questo scenario c'è la figura centrale di Gregorio Agnini, Consigliere comunale importante e deputato, certamente partecipe delle scelte e la cui autorevolezza era incontestata nei nostri territori.

Era stato eletto, la prima volta, alla Camera dei Deputati, nel 1891, aveva, dunque, alle spalle una carriera parlamentare di 30 anni, essendo stato rieletto per 10 legislature. L'ultima elezione avverrà nel 1924, unico deputato socialista della nostra Provincia. Su questo agire politico riformatore e difensore dello stato liberale, basti ricordare che Agnini, a Roma, aderirà alla controversa secessione dell'Aventino, che degli intenti avrebbe dovuto costringere il Governo Mussolini al rispetto delle regole democratiche e che, invece, comportò la decadenza sua e degli altri deputati nel novembre 1926, in conseguenza delle ben note leggi fasciste. Spontaneo, allora, il parallelismo tra l'Aventino di Agnini, in vista di un ritorno al gioco democratico e le dimissioni di Teglio in vista di una mal risposta speranza di riappacificazione. Sia Agnini sia Teglio usciranno dalla scena politica per rientrarvi solamente dopo la liberazione del 1945, vivendo in solitudine la morte della democrazia.

In seguito, il Sindaco Alfeo Corassori nominerà Teglio quale Vicepresidente dell'Ente Comunale di Assistenza, Eca-Istituti ospedalieri che allora era lo strumento municipale per la sanità, i sussidi e la lotta alla povertà. Gregorio Agnini, liberata l'Italia, sarà nominato Presidente della Provincia di Modena sin dal 1945, purtroppo sopravviverà poco a questo significativo incarico, e nello stesso anno, pensate, sarà onorato della Presidenza della prima Seduta della Consulta nazionale, organismo politico istituito nella capitale in attesa delle elezioni dell'Assemblea Costituente.

Ci avviciniamo al punto centrale, devo dire cronometrico, come ricorrenza centenari. Cento

anni e un mese fa, il 13 ottobre 1920, gli elettori, con il suffragio universale, ancora solamente maschile, avevano eletto il nuovo Consiglio comunale di Modena. Il Sindaco Giuseppe Gambigliani Zoccoli aveva rassegnato le dimissioni nel 1919. Il Partito Socialista vinse le elezioni con il 57 per cento dei voti e una legge elettorale fortemente maggioritaria, bisogna anche dire sfasata completamente rispetto alla nuova compagine di elettorato attivo, una legge maggioritaria basata sulle preferenze personali, ottenute dai singoli candidati, assegnò ai vincitori 48 Consiglieri su 60. L'unica lista contrapposta denominata, letteralmente, Unione degli interessi economici, bisogna dire indicazione poco accattivante per gli stati popolari, guardava con simpatia al nascente fascismo ed ebbe appena i 12 seggi, nonostante il 43 per cento dei voti.

Nell'importante studio di Cesare Malagoli, edito dall'archivio storico comunale nel 2002 su iniziativa di Giuliano Barbolini, che ci sta seguendo, sulla storia nel nuovo Consiglio comunale, si ricorda che i voti espressi furono 13 mila 568, che i socialisti ne andarono in 7 mila 127, contro i 6 mila 332 dell'Unione degli Interessi Economici, appena 795 voti di differenza. Un Consiglio nuovo, nessun rieleto e indicando le occupazioni di vita di ogni singolo Consigliere mette in luce la provenienza sociale molto variegata, in contrasto con quella rigorosamente borghese e nobile dei mandati precedenti.

Va ricordato che i Fasci italiani di combattimento erano stati fondati l'anno prima, nel marzo del 1919 e saranno trasformati in Partito Nazionale Fascista solo successivamente nel novembre 1921.

Allora, le elezioni della rappresentanza comunale modenese e il suo scioglimento, si sovrappongono, cronologicamente, in maniera perfetta potremmo dire, alla fase di progressivo radicamento popolare del Movimento Fascista, caratterizzato dal ricorso sistematico all'aggressione degli avversari e non ancora diventato partito e, dunque, non pienamente controllabile, privo di una vera rappresentanza politica di riferimento. Questo rappresenterà un ulteriore elemento critico.

La documentazione storica, infatti, ci consegna, in relazione alla vicenda di Teglio, un programma elettorale del Partito Socialista, che, 100 anni fa c'era Teglio come Sindaco tra i Consiglieri eletti, i cui temi qualificanti erano: l'igiene, la scuola, il lavoro, le finanze, la protezione sociale delle fasce deboli della popolazione in un quadro ideale che si proponeva come guida per la protesta popolare e per la proclamazione degli ideali di libertà e di giustizia sociale, attento particolarmente alle condizioni misere dei braccianti agricoli. Bisogna passare, adesso, ad una valutazione di carattere più generale.

Con il suffragio universale tutti i maggiorenni maschi furono ammessi al voto, ad opera della legge 16 dicembre 1918, mi perdonerete, è inevitabile, almeno nel mio modo di procedere a queste ricostruzioni, i miei inevitabili riferimenti diretti alle normative che ho consultato una per una per essere più preciso.

Questa legge trovava applicazione per la prima volta a Modena, aveva allargato l'elettorato attivo, pur ancora, ripeto, esclusivamente maschile, a tutti i cittadini che avevano compiuto 21 anni o che avessero prestato servizio nell'esercito mobilitato, la vicenda della Prima Guerra Mondiale era ancora vicina. S'inserisce, in questo quadro, a riprova di un clima di grave perturbamento sociale, purtroppo, la tragica vicenda del 7 aprile 1920, 6 mesi prima delle elezioni, rievocata, di recente, da questo Consiglio comunale, quando rimasero uccisi dalla forza pubblica, qui in Piazza Grande, 4 manifestanti socialisti scesi in piazza per manifestare a causa dell'eccidio di 8 dimostranti a San Matteo della Decima di San Giovanni in Persiceto.

Questo è il contesto. Teglio fu eletto Sindaco dai Consiglieri con 47 voti a favore, 10 schede bianche e un voto disperso. Nonostante il clima, il rapporto di cordialità, per cui non si vota contro il Sindaco che sarà sicuramente eletto, in effetti fu rispettato. L'avvio dell'azione amministrativa per i primi 100 giorni – si direbbe oggi – bisogna dire, però, che in realtà non furono molti di più quelli di Teglio, indicò iniziali scelte, a partire dal programma, molto chiare. Dagli atti municipali emergono: provvedimenti per rendere pienamente gratuita l'istituzione pubblica, per realizzare

forme di protezione sociale per i lavoratori e i poveri, per avviare opere pubbliche che favorissero il miglioramento igienico, la riduzione di alcune spese e l'innalzamento di alcune tariffe.

Rilevanti le azioni d'inserimento di bambini con menomazioni fisiche nelle scuole, l'istituzione di mense e biblioteche popolari, l'aiuto alle persone con disagi economici. Giusto il tempo d'iniziare, perché da gennaio 1921 non fu più possibile convocare il Consiglio comunale per mancanza delle condizioni di ordine pubblico e per le continue incursioni e intimidazioni delle squadre fasciste, fino a quando il Sindaco Teglio rinunciò alla carica il 10 aprile 1921. Lo stesso Teglio fu messo sotto scorsa, stante il continuo tentativo di linciaggio delle Camice Nere. Stiamo politicamente parlando – riprendo il discorso della vicenda nazionale – nel periodo che intercorre tra la fondazione di Fasci di combattimento e la loro trasformazione in Partito Nazionale Fascista.

Il fascismo, in quanto tale, non partecipò alle elezioni amministrative di cui ci stiamo occupando, anche se le sue posizioni erano ben viste dalla formazione politica soccombente che a Modena ebbe una rappresentanza decisamente minoritaria rispetto alla percentuale dei voti espressi. Vedete l'importanza delle leggi elettorali è sempre in agguato e una legge elettorale sbagliata, spesso, quando ci sono problemi, non fa altro che crearne degli altri, che è l'effetto di un sistema elettorale su base nominativa che assegnava meccanicamente il seggio in Consiglio a chi avesse riportato più voti individuali. Letteralmente, l'articolo 83 della legge comunale e provinciale di allora affermava, in virgolette: "S'intendono eletti quelli che hanno riportato il maggior numero di voti", riferito alle persone e non alle liste che, sostanzialmente, non c'erano. Il corpo elettorale fu allargato, per la prima volta, a tutti i maschi maggiorenni e si votava con il sistema elettorale creato nei decenni precedenti, quando il suffragio non era universale, bensì in base censo.

Per chi conosce la storia del diritto delle istituzioni, questo è un dato scontato. Il sistema era quello di sistemi liberali non ancora aperti al suffragio universale, che ebbero il grande pregio d'imporre una rappresentanza, ma una rappresentanza che derivava dal fatto che la borghesia voleva poter controllare, con un organismo elettivo dove venivano spesi i soldi delle tasse. Ricorderete tutti la vicenda americana che diede inizio alla nascita degli Stati Uniti d'America. Questo è il quadro che si presentava. Spesso, tra l'altro, intersecate tra loro per il triste fenomeno del trasformismo che caratterizzò quel periodo.

Una curiosità illuminante: in base alla legge comunale, provinciale, del testo del 1908, nelle precedenti elezioni erano stati gli elettori, i cittadini maschi, che pagavano al Fisco, almeno 5 lire di tassa comunale di famiglia, anche trasformati, nel momento attuale, non sono tanti. Quello che è significativo è la base d'imposta che è discriminante. Si parlava di un'imposta patrimoniale che era applicata – dice la legge – in base all'antica imposta diretta patrimoniale applicata su ciascun focolaio domestico in proprietà, intendendo per tale ciascuna abitazione di un gruppo familiare o ciascun fumante se l'abitazione comprendeva più gruppi familiari, quindi, oltre ai proprietari immobiliari, a questi si aggiungevano i proprietari agricoli e questa la si calcolava in base al bestiame e, poi, in generale, in base alle vetture, ai domestici, agli esercizi e alle rivendite, quindi, fuori tutti coloro che non avevano queste caratteristiche e si comprende anche l'enfasi, in quel periodo, sulla parola proletariato. L'unica ricchezza che aveva era la prole che non aveva nulla di questi strumenti.

Nel 1920 la situazione di tensione era altissima, il Movimento Fascista restava, deliberatamente, fuori dalle istituzioni nelle quali era, però, presente una rappresentanza di forze politiche che lo favorivano, spesso non per una condivisione del modello ideale che portavano avanti, ma, essenzialmente, per motivazioni antisocialiste che in questi eletti esprimevano ceti produttivi che lo appoggiavano e non ancora gli strati popolari che stavano, progressivamente, aderendo al fascismo. Qui si accavallano contraddizioni su contraddizioni.

Questo quadro evidenziava la sostanziale impossibilità di soluzioni politiche dei problemi istituzionali e la conseguente esacerbazione a tutti i livelli di uno scontro sociale che avveniva nelle strade e nelle piazze.

La rinuncia di Teglio alla carica derivò, dunque, da due fattori, il primo lo abbiamo visto: l'impossibilità fisica di proseguire l'attività consiliare e la stessa attività amministrativa del Comune a causa delle minacce; ma accanto a questo va sottolineato un ulteriore elemento drammaticamente decisivo. Ci riportiamo sul piano nazionale, era primo ministro Giovanni Giolitti, nella coda di una carriera politica sviluppatasi anteriormente alla Prima Guerra Mondiale, in quello che viene comunemente definito "Periodo Giolittiano" che realizzò alcune importanti riforme di modernizzazione comunemente ritenute caratterizzanti della politica italiana nei primi del Novecento, dopo ricorderete le tragiche vicende delle cannonate di Bava Beccaris a Milano e del regicidio. Queste condizioni si protrassero fino alla nomina a primo ministro di Francesco Crispi e alla guerra italo-turca con la conquista della Libia nel 1912.

Giovanni Giolitti, di nuovo primo ministro dopo la Prima Guerra Mondiale, aveva iniziato nella primavera del 1921 a proporre un patto di pacificazione che prevedesse la cessazione delle violenze e le dimissioni dei Sindaci socialisti.

Teglio diede le dimissioni il 10 aprile 1921 a patto non ancora firmato, anche per favorire questo ritorno al confronto democratico.

Il patto, dopo contraddizioni e una lunga gestazione, fu effettivamente sottoscritto 4 mesi dopo, il 3 agosto 1921, ma aderirono solamente socialisti e fascisti e lo fecero quando divenne Presidente del Consiglio il mantovano Ivanoe Bonomi, cioè dal 4 luglio 1921, ma si risolse in ben poca cosa, un impegno generico di rinuncia alla violenza da ambo le parti. Ci dimostrò una trappola definitiva per la rappresentanza democratica a Modena, dove il risultato delle dimissioni del Sindaco era già stato ottenuto preventivamente e unilateralmente, cioè non a seguito di una trattativa.

Nella cronologia ufficiale, nella Camera dei Deputati, si afferma, martedì 2 agosto 1921, concluso il patto di pacificazione tra fascisti e socialisti anche grazie alla mediazione del Presidente della Camera Enrico De Nicola che sapete diventerà qui primo Capo dello Stato.

Il patto, impegna le due parti a porre fine al clima di reciproca intimidazione, stabilisce, inoltre, che ogni deroga al patto debba essere sottoposta al giudizio di collegi arbitrali, formati in ogni Provincia da due rappresentanti per parte o del Presidente della Camera.

Devo dire che una fonte cita Ferruccio Teglio come rappresentante di parte socialista, però non ha trovato conferma in altre fonti, per cui lo indico come dato storicamente da approfondire.

Il patto non ebbe seguito, a livello nazionale, perché vi fu una vera e propria rivolta nel Movimento Fascista, anche a livello locale. Le cronache ci dicono che il Congresso Regionale dei Fasci emiliani e romagnoli che si riunì a Bologna il 16 agosto 1921, quindi dopo pochi giorni, si schierò contro Mussolini in che l'aveva firmato e giunse ad affiggere manifesti con l'espressione "Chi ha tradito tradirà", fino a quando, in occasione del Congresso Nazionale dei Fasci, svoltosi a Roma dal 7 novembre ad inizio novembre 1921, Mussolini, resosi conto del peso dello squadristico agrario, tra l'altro nella colluttazione fortemente antibolscevica, poi vedremo perché, confessò il patto di pacificazione ridando unità al Movimento Fascista trasformato in vero e proprio partito, Partito Nazionale Fascista che non era più un movimento privo di gerarchie reali, cioè era completamente nelle mani di Mussolini.

Gli storici danno importanza decisiva al sostanziale inganno insito in questo patto. La caduta del Ministero Giolitti aprì una crisi di potere che il Bonomi, figura controversa, tra l'altro sarà Presidente del Consiglio una seconda volta dopo Badoglio nel 1944, non era in grado di risolvere a causa dei problemi che egli stesso definì come la necessità del ristabilimento dell'equilibrio delle varie forze sociali.

Bonomi, a fronte dello sbalzamento del Movimento Fascista e della crisi gravissima del Partito Socialista, che portavano all'acuirsi delle violenze e degli scontri, credendo di dare

contiguità allo stato liberale, incoraggiò il patto di pacificazione tra fascisti e socialisti. Tra gli storici, cito in particolare un libro non recentissimo, che definisce Mussolini il fascista, in realtà criticatissimo, ma in realtà fu il primo storico che cominciò a studiare il fascismo non in chiave politica, ma in chiave storica, quindi un evergreen della ricostruzione storica.

Tra gli storici prevale l'ipotesi che Mussolini favorisse il patto per rompere l'isolamento del Movimento Fascista e rafforzarlo politicamente e le cose andavano, puntualmente, in questa direzione. Con l'unico atto politico fondò il Partito Nazionale Fascista e ripudiò il patto. Interessante rilevare che nel frattempo erano nati quelli che saranno i principali protagonisti della scena politica del secondo dopoguerra. Il 18 gennaio 1919 era nato a Roma il Partito Popolare, la futura Democrazia Cristiana, mentre dal 15 al 21 gennaio 1921, al Congresso Socialista di Livorno si era distaccata l'ala che diede vita al Partito Comunista.

Nell'occasione del patto questi due partiti già nati non mancavano di dire la loro, ed è veramente sintomatico, cioè non ne vollero sapere. Ho trovato le frasi testuali che sono lapidarie. I parlamentari popolari, per bocca di Alcide De Gasperi, decisero di non partecipare alla trattativa, ringraziando per l'invito, bisogna dire con lo stile elegante e consueto dello statista trentino e preferendo rinunciare ad una situazione ufficiale e di contribuire, invece, al raggiungimento del nobile fine con il perseverare, nella Camera e fuori, un atteggiamento di rigida legalità e di equa valutazione delle forze sociali.

Parimenti, il Gruppo Parlamentare Comunista, che nel frattempo si era formato, dopo la scissione di Livorno, più seccamente, dichiarò che esso – qui c'è anche tutto lo stile che deriva dalla storia di questo partito – in conformità e in consonanza con le dichiarazioni da tempo pubblicate dal Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia, non partecipa alle trattative. Anche il Partito Repubblicano non ne vuole sapere, perché il Partito Repubblicano ha voluto rimanere neutrale nell'infausta contesa delle fazioni e resistere anche quando le sue organizzazioni furono duramente colpite.

Tutto era perduto per la rappresentanza democratica del Comune di Modena e la vicenda nazionale lo confermava.

Addirittura, questo a Modena era venuto con anticipo rispetto alla formale sottoscrizione del patto che nelle intenzioni socialiste voleva ripristinare la legalità. Teglio venne schedato presso il casellario del Ministero dell'Interno, in forza delle leggi liberticide del 1926, siamo a qualche anno dopo. Devo dire che la schedatura non perdona dal punto di vista dei contenuti, perché se la si va a vedere sul piano legale, cioè che cosa vogliono dire le parole usate, è molto chiaro. Fu schedato come diffidato politico, è una parola apparentemente critica, ma che vuol dire, come persona formalmente invitata, dall'Autorità di Pubblica Sicurezza, a non prendere parte a iniziative pubbliche.

La seconda è ancora più carica, come "catturando", cioè come persona che poteva essere privata della libertà personale per ordine del Questore in particolari occasioni che presentassero problemi di ordine pubblico. Per esempio, quando il Presidente del Consiglio Mussolini andava in un territorio, questa legge veniva normalmente applicata e queste persone venivano private della libertà personale per tutto il tempo in cui era presente.

Cessato dalla carica di Sindaco, Teglio subì: disagi, ritorsioni, minacce, fu licenziato dalla Banca e preferì l'esilio in Francia nel 1938. Ho trovato anche qui, in una fonte, la notizia di un rientro in Italia intorno al 1941, ma non è documentato da altre fonti certe, ma forse i familiari ne sanno di più. A seguito dell'occupazione nazista di certo fuggì in Svizzera nel 1940, a questo punto non si sa bene se dall'Italia o dalla Francia. Sapete che fu grazie al contributo di un'organizzazione cattolica che agiva nella clandestinità. Tornato a Modena dopo la liberazione, fu membro della Direzione del Partito Socialista Unitario, nel quale rimase anche dopo la scissione guidata da Giuseppe Saragat e diresse i giornali l'indomani dal 1945, sostenendo la campagna in favore della Repubblica e caratterizzandosi per una posizione molto dialogante.

Dal punto di vista istituzionale fu Vicepresidente dell'Eca-Istituti ospedalieri e collaborò nella decisione di costruire il Policlinico in Via del Pozzo per sgrovare il vecchio e sovraffollato Sant'Agostino.

Ricorderete che quello è un progetto completamente abbandonato per effetto della Seconda Guerra Mondiale e che per iniziativa di Teglio fu tolto dai cassetti e portato a completa attuazione senza poter, sostanzialmente, vedere la sua apertura, perché aveva 73 anni quando morì nel 1956, ospite di una Casa di Riposo cittadina.

Ultimo atto: preferì laicamente di non essere sepolto nel cimitero ebraico, ma tra le tombe di tutti i modenesi. Vi ringrazio".

Il PRESIDENTE: "Davvero grazie a Giorgio Pighi. Ricostruzione puntualissima e molto interessante, credo anche con diversi spunti interessanti per la nostra attualità, quindi, non solo grazie, ma anche complimenti per l'impegno, visto che al di là della passione, non è lavoro personale.

Chiudiamo qui questo momento celebrativo. Saluto tutti gli ospiti. Cinque minuti di sospensione, sia per riprendere la voce sia per salutare gli ospiti in Sala. Saluto al Comandante e alle diverse personalità che ci hanno onorato della loro presenza: il Prefetto, il Comandante dell'Accademia Militare, il Vicario del Vescovo, il Sindaco Barbolini, il Comandante dei Vigili del Fuoco, il Comandante della Polizia Municipale. Se volete potete restare con noi. Con i Consiglieri ci vedremo tra 5 minuti per iniziare i lavori del Consiglio. Grazie ancora a tutti, grazie ai familiari di Ferruccio Teglio, grazie a Giorgio Pighi. Arrivederci, alla prossima."

Del che si è redatto il presente verbale, letto e sottoscritto

Il Presidente
POGGI FABIO

Il Segretario Generale
DI MATTEO MARIA



COMUNE DI MODENA

ATTESTAZIONE DI AVVENUTA PUBBLICAZIONE

Deliberazione di Giunta n. 59 del 12/11/2020

**OGGETTO : A 100 ANNI DALL'INSEDIAMENTO DI FERRUCCIO
TEGLIO (EX SINDACO DI MODENA)**

La presente Deliberazione è stata pubblicata all'Albo Pretorio di questo Comune per quindici giorni consecutivi a decorrere dal 17/02/2021 ed è divenuta esecutiva ai sensi dell'art. 134, comma 3, del T.U. n. 267/2000 ordinamento EE.LL. dal 28/02/2021

Modena li, 05/03/2021

**II SEGRETARIO GENERALE
(DI MATTEO MARIA)
con firma digitale**